

PINÉ

Una «scogliera» artificiale, la panchina «più grande del mondo» e l'abbattimento degli alberi per fare posto al porfido al centro della discussione degli internauti

L'arredo del lago fa discutere il web

Sui lavori ironie e lazzi ma anche apprezzamenti

GIGI ZOPPELLO

BASELGA DI PINÈ - Sarà anche un bell'esempio di «arredo urbano», ma certo la nuova sistemazione del lungolago di Piné sta provocando un putiferio di discussioni su internet. Dove la nuova «scogliera di sassi» modello frangiflutti, la «panchina più grande del mondo» e la spianata di porfido al posto degli alberi imperversano. La pagina Facebook intitolata «Paesaggio trentino» ha dato il la: una bella galleria di foto del

L'intervento di Ghezzer: «Venuto a vivere qui per la natura. Ma sembra che facciano apposta a distruggerla»

«prima» e «dopo» ha dato la stura alla discussione. Va detto che le posizioni sono diverse: da chi lamenta lo «scempio», a chi invece dice «finalmente». L'opera del Servizio Ripristino della Provincia di certo non passa inosservata. E attira decine di commenti anche la lunga panchina da 18 metri con pensilina che è già stata definita «la panchina più lunga del mondo». Suscitando ilarità e sfottò a non finire («saranno contenti i pensionati»). Anche il sito internet **altopiano-dipine.com** gestito dal consigliere comunale **Andrea Nardon** ha

pubblicato la foto della panchina ed anche nel blog dell'altopiano i commenti non mancano.

Più articolata l'analisi del blogger **Alessandro Ghezzer** che nella sua pagina Facebook «girovagando in montagna» (e nel blog girovagando.inmontagna.it, mail aghezzer@gmail.com) produce una mole impressionante di allarmi. «Otto anni fa ho deciso di abitare a Piné, un altopiano bellissimo tra laghi e montagne, alle porte del mio amato Lagorai. Mi sembrava di aver trovato un piccolo paradiso terrestre. In questi anni però ho potuto assistere con dolore ad una distruzione sistematica del paesaggio che ha quasi dell'incredibile. Una lunga serie di interventi scelerati ha devastato e sta devastando le bellezze del Pinetano un po' ovunque» dice Alessandro Ghezzer.

«Le rive del Lago di Serraià, la «perla dell'Altopiano», sono state progressivamente disboscate: il piccolo ma magnifico parco di grandi alberi di oltre mezzo secolo della riva meridionale è stato raso al suolo per fare una spianata di porfido senza un filo d'ombra. Anche le bellissime piante che ombreggiavano la terrazza alberata con vista sull'Imbarcadere, uno degli scorci più suggestivi, sono state abbattute per fare posto... ad una rotatoria».

Per Ghezzer «Il Lago di Serraià da 4 anni è ridotto ad un cantiere perenne che si presenta puntualmente ad ogni estate nel suo massimo squallore: mi chiedo come facciano a venire ancora i turisti, a passeggiare sul lungolago senza più un

Su Facebook intanto battute e fotomontaggi

Su Facebook si scatena la bufera, tra scherzi, frizzi e lazzi sul nuovo «arredo urbano» e riqualificazione delle sponde del lago. Nelle fotografie tratte da Facebook alcuni esempi. In alto a sinistra il «prima» e a destra il «dopo» della sponda nord. Al centro, lo stesso confronto fra «prima» e «dopo» sulla sponda sud. In basso, la «panchina più grande del mondo» (dalla pagina Facebook di altopiano-dipine.com). Molti i commenti «satirici» e a tratti scandalizzati. Ma c'è anche chi ricorda che «se non si fa mai niente, si resta nel Medioevo»

albero. Ho parlato con alcuni villeggianti che sono tornati dopo qualche anno di assenza, erano ammutoliti: «Era così bello prima, ma perché?» chiedevano sconfortati. Il cosiddetto Servizio Provinciale del ripristino ambientale e valorizzazione della natura «si è accanito anche sulla sponda sud orientale, riempita addirittura di macigni per creare una scogliera artificiale che non non c'entra nulla col contesto, ed è orrenda non solo alla vista ma anche pericolosa coi suoi sassi affilati. Ma perché?»

E ancora: «Poco a monte del Lido sono stati tagliati i maestosi abeti sulla riva che donavano ombra e frescura in una zona del lago tra le più belle. Al loro posto è stata realizzata una spiaggia con ghiaio che ovviamente non usa nessuno: chi si fa cuocere il cranio in estate sotto il sole? Anche il bel bosco spontaneo del bio-

topo della riva orientale, dove la sera era possibile ammirare i caprioli che scendevano sulla riva protetti dalla vegetazione, è stato in gran parte tagliato, come il canneto, sconvolgendo inutilmente un habitat prezioso per la fauna».

Non è - secondo Ghezzer - solo il lago: «Anche la piccola pineta di fronte allo Chalet della Mot è stata inutilmente massacrata: i grandi alberi di oltre cinquant'anni che ingentilivano il paesaggio sono stati abbattuti, il vento ha poi completato l'opera sradicando gli alberi superstiti grazie ai varchi aperti nella vegetazione. Quella che era una delle più belle strade del Trentino tra Valt e Baselga, un angolo di Canada con boschi lussureggianti, non esiste più. Ora è ridotta ad uno squallido stradone dove spicca per bruttura la spettrale voragine nel bosco dove sono state riversate le tonnellate di fan-

go della frana di Campolongo». Su tutto, secondo Ghezzer, incombono «ferraglia e teli di plastica delle serre per le coltivazioni di fragole, che avanzano ovunque. Le fragole «trentine» sono coltivate fuori terra, infilate direttamente nei sacchetti di terriccio e fertilizzanti provenienti dall'Olanda: l'incantevole frazione di Prada, un tempo nota per i suoi prati ameni, è ormai circondata dalle serre. La misconosciuta **forra del Rio Negro** nei pressi, che sarebbe una fantastica attrazione turistica a pochi km da Baselga, è degradata ad una discarica: nel torrente ci sono bidoni, plastiche varie, perfino copertoni di camion e centrifughe di lavatrici. Le serre assediano perfino il celebre «Laghestel», il primo biotopo del Trentino che fu istituito, evidentemente con lungimiranza d'altri tempi, nel lontano 1971 proprio dal Comune di Baselga di Piné».

